



ANNO XXIII - N. 118

GENNAIO - FEBBRAIO
2007

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA

Veneto Archeologico

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXIII - N. 118
Gennaio - Febbraio 2007

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Bruno Crevato-Selvaggi
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Giorgio Mastella
Enzo De Canio
Marco Perissinotto
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Einaudi
TREVISO - Vicolo Rialto

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

Edicola - Rivendita Giornali Ottobelli
MILANO - Viale Corsica 38

PARTE IL NUOVO PROGRAMMA EUROPEO "CULTURA 2007" PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

L'obiettivo generale del programma è, come nei precedenti programmi culturali "Raffaello" e "Cultura 2000", favorire la valorizzazione di uno spazio culturale comune agli europei al fine di favorire l'emergere di una cittadinanza europea.

La Commissione intende però correggere un certo numero di deficienze dei programmi precedenti, che sono state rilevate nel recente "Cultura 2000". Ad esempio il numero degli obiettivi, giudicato troppo elevato rispetto ai mezzi finanziari limitati, è stato limitato a tre. Il programma si allontana anche dal metodo settoriale, troppo poco favorevole alle ambizioni multidisciplinari o alle nuove forme d'espressione culturale.

Infine, taluni tipi d'azione, in particolare le attività di riflessione sulle sfide e i mezzi della cooperazione culturale, potranno ottenere un sostegno maggiore nell'ambito del nuovo programma.

Il programma si articola intorno a tre obiettivi cruciali per l'Europa: favorire la mobilità transnazionale dei professionisti del settore culturale; favorire la circolazione delle opere d'arte e dei prodotti culturali e artistici al di là delle frontiere nazionali; promuovere un dialogo interculturale fondato sulla parità tra le culture.

Per poter ottenere il sostegno comunitario, i progetti prescelti dovranno rientrare in uno o più di questi obiettivi.

Allo scopo di realizzare i suddetti obiettivi la Commissione propone tre livelli di intervento, che corrispondono a necessità distinte: il primo è il sostegno alle azioni culturali.

Da un lato, riceveranno un sostegno i progetti di cooperazione culturale, di durata più o meno lunga, nell'ambito dei quali lavoreranno insieme operatori culturali di vari paesi che partecipano al programma.

D'altra parte, un aiuto sarà concesso anche ad azioni speciali emblematiche e di portata rilevante, che hanno una risonanza significativa presso i popoli dell'Europa. Vi è poi il sostegno - sotto forma di aiuto di funzionamento - ad organismi attivi a livello europeo nel settore culturale ed infine il sostegno a lavori d'analisi, di raccolta e di diffusione dell'informazione e per la valorizzazione nel settore della cooperazione culturale.

ADRIANA MARTINI

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pagg.	12 e 13
Il Congresso dell'UISPP	pag.	14
Una moneta, una storia	pag.	15
Studi & Ricerche	pag.	16
Archeologia in mostra	pag.	17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

ANCORA SULL'UOMO DI NEANDERTHAL. STUDIATO IL SUO DNA

Due lavori pubblicati quasi contemporaneamente su *Science* e su *Nature*, relativi ai primi dettagliati risultati del sequenziamento del genoma dell'Uomo di Neanderthal, mostrano quanto sia vivo l'interesse per questa specie, così vicina, ma anche così diversa dall'uomo moderno.

I due gruppi di ricerca, uno del Max Plank Institute di Lipsia in Germania, e l'altro del Genome Sciences Department dell'Università di Berkeley, California, hanno lavorato con approcci tecnici diversi sullo stesso campione, un frammento estratto da un femore rinvenuto in Croazia: per valutare l'eccezionalità del risultato occorre tener presente che i problemi tecnici che gli scienziati hanno dovuto superare sono stati davvero enormi. Il DNA delle due specie è simile al 99.5%. Con una differenza così ridotta, e considerati il deterioramento indotto dal tempo e le piccole quantità di DNA contenuto nei reperti ossei, il sequenziamento è apparso a lungo un traguardo inimmaginabile.

I risultati delle due ricerche sono sostanzialmente in accordo per quanto riguarda la cronologia degli eventi: le due specie avrebbero diviso i loro cammini evolutivi in un periodo compreso tra i 700.000 ed i 500.000 anni fa.

Qualche differenza vi è invece nelle conclusioni raggiunte circa gli eventuali accoppiamenti tra Neanderthal e Sapiens. I due gruppi hanno condiviso a lungo le stesse regioni dell'Eurasia. Anche se non si sono mai trovate evidenze di coabitazione in uno specifico sito, vi sono prove che i Neanderthal, nel periodo precedente alla loro estinzione, avessero cominciato ad introdurre nel loro stile di vita alcuni comportamenti appresi dal Sapiens, come la decorazione del corpo.

I paleoantropologi sono divisi tra chi sostiene che Neanderthal e Sapiens si siano occasionalmente incrociati dando origine a degli esemplari ibridi e chi invece ritiene che questi matrimoni misti non si siano mai verificati se non per dare luogo ad una prole sterile, come accade ad esempio nel caso del mulo, risultato dell'accoppiamento di una cavalla e di un asino.

Il gruppo tedesco avrebbe trovato evidenze di qualche occasionale incontro, anzi ritiene che ci sia stato un "flusso genetico dagli umani moderni verso i Neanderthal", ovvero che l'incontro ci sia stato in modo unidirezionale tra i maschi di Homo sapiens e le femmine di Neanderthal, ma

non viceversa. Per i più scettici comunque si tratta di una contaminazione da DNA umano, ipotesi che però gli scienziati escludono categoricamente.

Se questa ipotesi fosse quella esatta, si sarebbe dovuto verificare un mescolamento del DNA delle due specie che, secondo alcune teorie, potrebbe essere stato addirittura all'origine della scomparsa del Neanderthal: un'estinzione per 'assorbimento' nella nostra specie.

I sostenitori di questa tesi si basano su diverse evidenze, prima fra tutte il ritrovamento di resti umani moderni con caratteristiche intermedie tra Neanderthal e Sapiens, ultimo tra i quali un ritrovamento in Romania descritto in un recente articolo su *Nature*.

Inoltre alcuni studi di genetica umana rivelano quelli che potrebbero essere i segni di un'eredità Neanderthaliana. In base ad un fenomeno chiamato tecnicamente 'introgressione', piuttosto comune tra i mammiferi, è possibile il passaggio di "alleli", vale a dire le diverse varianti di un dato gene, fra specie o sottospecie diverse.

Questi alleli possono essere identificati nel nostro genoma in base alla discrepanza tra la data di origine del loro albero genealogico, calcolabile dal confronto tra il DNA dell'uomo ed altri primati, e la comparsa di varianti recenti, databili al periodo della convivenza tra Sapiens e Neanderthal, circa 30.000 anni fa. Un recente studio della University of Southern California ha stimato che circa il 5% del genoma umano possa derivare da fenomeni di introgressione.

Per confermare questa tesi occorrerà identificare nel genoma del Neanderthal, una volta completato il suo sequenziamento, la effettiva presenza dei geni candidati ad essere un lascito Neanderthaliano.

PALEOANTROPOLOGIA: NUOVE TESI SULLE NOSTRE ORIGINI

Sono recenti le notizie di due ritrovamenti di crani fossili di eccezionale importanza, uno in Georgia e l'altro nel Ciad: quest'ultimo risale in realtà a un anno fa, ma solo ora gli studi ne hanno accertato la datazione.

Il cranio ritrovato in Georgia, a Dmanisi, risale a più di un milione e 750 mila anni fa; circa sette milioni di anni, invece, per quello rinvenuto nel Ciad, sotto le sabbie del deserto di Djourab, che così diventa il più antico resto fossile di ominide mai ritrovato.

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

Non solo: si tratta probabilmente di una specie finora non classificata, vissuta molto vicino al momento in cui partì la linea evolutiva del genere umano. Inoltre, il luogo della scoperta si situa al di fuori dell'Africa meridionale e orientale, ritenute finora le uniche zone ad aver visto l'alba dell'umanità.

Quanto al ritrovamento di Dmanisi, le piccole dimensioni del cranio (circa 600 cc di capacità) sembrano smentire la tesi corrente secondo la quale le migrazioni fuori dall'Africa iniziarono solo con le specie dotate di volume cerebrale maggiore e quindi di maggiori capacità di elaborazione e di adattamento.

Quanto poi al cranio ritrovato nel Ciad, la sua datazione a 7 milioni di anni fa porta ad abbassare ulteriormente la profondità dell'albero evolutivo dell'uomo.

Una piccola rivoluzione, insomma, in quelle che sembravano consolidate certezze o almeno fondatissime teorie della paleoantropologia.

UN OLEIFICIO PREISTORICO DEL II MILLENNIO A.C.

Un oleificio preistorico risalente al II millennio a.C., capace di produrre enormi quantitativi di olio d'oliva con una tecnologia all'avanguardia: è questa l'ultima scoperta fatta dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nel sito di Pyrgos/Mavroraka, a Cipro.

"L'impianto industriale - spiega la direttrice dello scavo, Maria Rosaria Belgiorno del CNR - copre un'area di 600 metri quadri e fa parte di un vasto edificio del II millennio a.C. Strutturato scientificamente con approvvigionamento idrico costante, dispone di un sistema di recupero dell'olio per trascinamento in vasche scavate nel terreno a diversi livelli, del diametro complessivo di 3 metri e mezzo, in grado di produrre ingenti quantità di olio d'oliva, conservato nelle giare di terracotta collocate al lato dell'impianto".

Un impianto di notevoli dimensioni, come dimostra l'ampiezza dell'ambiente, che misura più di quindici metri per sei; inoltre una delle giare restaurate poteva contenere fino a 500 litri di olio d'oliva: una misura eccezionale per l'epoca, che testimonia l'esistenza di un'altra tecnologia avanzata, quella della ceramica, attraverso la quale, senza l'uso del tornio, si riusciva a costruire e cuocere vasi di enormi dimensioni, mai rinvenuti precedentemente sull'isola.

"La connessione tra le due attività industriali - prosegue Maria Rosaria Belgiorno - non è casuale e fa pensare che ci si trovi di fronte alla più antica testimonianza dell'uso dello scarto della lavorazione dell'oliva, "la sansa", come combustibile ad alto potenziale calorico per la lavorazione dei metalli".

TUTANKHAMON VITTIMA DI UNA FRATTURA ALLA GAMBA

Nessun complotto: Tutankhamon non fu ucciso da Ay, il suo ambizioso primo ministro e tutore, in una spregiudicata guerra per il potere nell'Antico Egitto, ma fu vittima di una devastante e più banale infezione ad una gamba in seguito ad una frattura. Sulla base di nuove e più sofisticate analisi condotte sulla mummia del celebre faraone-bambino, un medico egiziano, Ashraf Selim, si dice convinto di aver risolto uno dei più appassionanti misteri dell'archeologia con un verdetto di assoluzione piena nei confronti di Ay.

Secondo anticipazioni del domenicale *Sunday Times* il dott. Selim intende smontare la teoria nata negli Anni Sessanta, quando esami radiologici compiuti sui resti del faraone, che regnò sull'Antico Egitto dal 1347 al 1339 a.C., rivelarono la presenza di schegge di osso nella parte superiore sinistra del cranio. I raggi X accreditarono la teoria secondo cui Tutankhamon - uno dei faraoni più famosi grazie al rinvenimento della sua splendida tomba 84 anni fa nella Valle dei Re - morì di morte violenta in un probabile complotto di corte ad appena 19 anni d'età.

I sospetti si sono addensati su Ay (suo mentore e tutore), su Ankhesenatum (moglie e sorellastra del faraone), sul comandante militare Hurmehb e sul tesoriere-capo Maya. La realtà sembra essere stata molto meno romanzesca.

In dichiarazioni riportate dal *Sunday Times*, il medico egiziano - incaricato di studiare a fondo la mummia per conto della Commissione Egiziana Suprema delle Antichità - smonta questa teoria e sostiene che il cranio di Tutankhamon era in effetti intatto al momento del decesso.

Esistono invece indizi di una bruttissima frattura ad una gamba, forse dovuta ad una caduta dal cocchio. "E' possibile che la frattura femorale abbia provocato la morte", sottolinea il dott. Selim. A suo giudizio la "ferita alla testa" è con ogni probabilità dovuta al modo poco ortodosso in cui fu maneggiata la mummia dopo il rinvenimento nel 1922.

APPUNTI DI VIAGGIO

IN PROVENZA, ATTRAVERSO LES VILLAGES FLEURIES

Sisteron, "porta della Provenza", dominata da una fortezza del XIII secolo da cui si controlla la strada nella valle della Durance, si trova sulla Route Napoléon. Non conosco bene la storia di questa cittadella ma sicuramente per noi è inespugnabile: per il secondo anno di seguito non riusciamo a visitare la fortezza, la pioggia ci consente solo una breve passeggiata tra vicoli e stradine del centro storico. All'uscita da questa inespugnabile roccaforte (mai tale parola è stata più adeguata), una cappa, nel cielo meravigliosamente plumbeo, solcata da violente saette, ci segue dappresso, non ci raggiunge, ma lungo il viaggio ci consente di apprezzare e fotografare paesaggi e scorci sotto una luce mozzafiato; sono frequenti le soste per apprezzare e fermare sulla pellicola tanta bellezza, così arriviamo in albergo in ritardo e affamate. Scopriamo però, che la scelta del luogo di sosta è stata ottima, abbiamo un chef da favola e i rientri in albergo, saranno ogni sera più piacevoli!

Al mattino si parte, prima breve sosta a St. Julien-les-Montagnier: una chiesa romanica, qualche vecchio mulino, una via dei templari, ci conducono ad un belvedere che si apre a tutto tondo su un'ampia e assolata valle. Proseguiamo per Greux les Bains, celebre fin dal tempo dei Romani per le proprietà medicamentose delle sue acque; la città è dominata da un castello dei Templari del XII secolo e con la sua immagine di sentinella, ci segue mentre ci dirigiamo a Valensole, seguendo il filo conduttore del viaggio di questa estate: *les villages fleuries*.

Ma rimaniamo un po' delusi da questa cittadina, piuttosto trascurata e sinceramente lontana dall'immaginario sui villaggi della Provenza. Poi però la vista del Plateau ci lascia senza fiato: il blu dei



campi di lavanda si estende a perdita d'occhio, si è completamente presi da questa visione che si estende per chilometri e contrasta con l'azzurro intenso del cielo di Provenza.

Attraversando lo splendore di questi campi, proseguiamo per Allemagne-en-Provence dove sorge un castello rinascimentale, iniziato nel tardo XII secolo e ancora abitato, il nome della



città risale alle guerre di religione, quando un barone tedesco prese d'assedio il luogo. Non è possibile visitare il castello, così proseguiamo per Moustiers-Ste-Marie: uno dei paesi più pittoreschi della Provenza. Questo sì, è un *village fleuri*, con le strade pulitissime, le piazzette che somigliano ad accoglienti salottini, con i fiori che colorano ogni più piccolo angolo, con le sue case dai tetti rossi aggrappate ad un ripido pendio sotto due imponenti roccioni, uniti da una catena da cui pende una stella d'oro!

E qui, la curiosità vuole essere soddisfatta, così scopriamo la leggenda che narra come durante le crociate, il cavaliere Blacas d'Aups, fatto prigioniero in Terra Santa, fece voto che, se fosse tornato sano e salvo, avrebbe sospeso una catena con una stella tra i due roccioni che vegliavano sul suo villaggio natale. Da allora in poi la stella è stata sempre rimessa a posto quando è caduta e domina ancora la Chapelle Notre-Dame-de-Beauvoir. A Moustiers abbiamo passeggiato per viuzze affiancate da vecchi edifici e per piazzette fiorite, l'acqua che scorre in abbondanza da numerose fontane e un impetuoso torrente di montagna che passa nel mezzo della cittadina danno un senso di fresco ristoro a questa giornata assolata. Moustiers è rinomata per le sue ceramiche smaltate a stagno, le *faïences* magistralmente dipinte; molti Musei della Provenza espongono pezzi dell'età d'oro di questa arte che tra il 1689 e fine Ottocento, destinò raffinati manufatti alla mensa del re di Francia.

Da Moustiers, verso Lac-de-Ste-Croix dove i monti digradano creando il fondale per le Gorges du Verdon, il più grande canyon d'Europa. Il nome significa "dono verde" e non potrebbe essere più meritato: vertiginose pareti incombono dall'alto su un'acqua verde giada, traslucida, che in-

APPUNTI DI VIAGGIO

canta. Sulla riva sud si trova la Corniche Sublime, una strada panoramica che ci invita in molti punti a fermarci per ammirare il paesaggio; inevitabile una sosta a Point Sublime, una breve salita e una visione che dà ragione al nome del luogo, "sublime"! Il canyon fu abitato fin dal II secolo a.C., quando i Liguri vi si rifugiarono per sfuggire ai Romani. Nel V secolo, vari monaci vivevano come eremiti nelle grotte del canyon, nell'ottocento i taglialegna scendevano in corda doppia giù nei burroni alla ricerca di ceppi di bosso per farne boules, ma mai nessuno lo aveva percorso completamente. Il primo a penetrare nel canyon, che ancora oggi può essere attraversato solo a piedi o in canoa per tutta la sua lunghezza, fu Edouard Martel (1859-1938), nel 1905, con una spedizione di tre giorni: una lapide sulla spianata di Point Sublime, ne ricorda l'impresa.

Al ritorno, una cena da favola e la vittoria dell'Italia nella semifinale dei mondiali di calcio completano una giornata notevole.

Un pizzico di follia ogni tanto può fare solo bene, così al mattino, prima di salire in auto, ancora euforiche per la vittoria, in tre ci ritroviamo ad indossare magliette bianche, rosse e verdi e non manca la foto di rito!

E dopo, tutte in auto! Ci avviamo verso Notre-Dame-du-Thoronet.

Breve sosta a Cotignac con le sue case medievali arroccatesui fianchi della collina, sorvegliata da torri di guardia e sovrastata da grotte e rocce incombenti che meritano più di qualche scatto fotografico. Una strada che serpeggia tra colli boscosi sparsi di paesi e vigne, ci porta all'abbazia, costruita in un luogo solitario e fuori mano, in una valle boscosa; l'ex convento cistercense Le Thoronet testimonia tuttora la rigida e ascetica cultura dei *monaci bianchi*. Assieme agli altri due conventi cistercensi, Sénanque e Silvacane, for-

ma il gruppo che per il suo aspetto uniforme e semplice è definito " *le tre sorelle provenzali*"; Le Thoronet, il più antico dei tre, fu fondato nel 1136, nel 1160 iniziarono i lavori di costruzione della chiesa e già all'inizio del XIII secolo tutti gli edifici del convento erano finiti.

La chiesa è una basilica con una volta a botte, ampio transetto, grande abside a semicerchio e quattro cappelle del coro laterali. Dappertutto si può ammirare la sobria architettura dei monaci che, secondo le regole dell'ordine, dovettero rinunciare a ornamenti di figure. Degli edifici del convento a nord della chiesa, sono rimasti il chiostro con la fontana, il dormitorio e la sala capitolare, visibilmente più decorata rispetto all'austerità del resto dell'abbazia; la ragione sta nel fatto che la sala era l'unico luogo secolare dell'edificio, non era cioè destinato alla preghiera; inoltre nell'edificio si riscontrano le influenze del primo periodo gotico nelle volte ovali sorrette da due colonne. Girovaghiamo un po' tra le costruzioni più o meno integre dell'abbazia, affascinate più o meno consapevolmente dal luogo, poi riprendiamo la nostra giornaliera escursione.

Altra aria si respira a Quinson che per la notevole posizione geologica e geografica, è considerato il crocevia tra le Plateau de Valensole, le Haute-Var, l'Haut-Verdon e le Bas-Verdon; questo villaggio, pur modernizzandosi, ha saputo mantenere la sua impronta rurale dell'Alta Provenza, con le vigne, gli oliveti, la lavanda, i tartufi e i mandorli. Ai piedi del villaggio, il Verdon s'immerge in uno spazio aperto, bordato di falesie, ma a monte, ha creato la parte più antica delle Gorges dove, circa 400.000 anni fa, è cominciata, per questo territorio, la preistoria con l'occupazione della grotta di Baume Bonne da parte dell'*Homo erectus* ed è continuata con l'Uomo di Neandertal fino all'avvento della storia con l'uomo moderno.

Cosciente dell'importanza del suo patrimonio archeologico, naturale e paesaggistico, il Comune di Quinson ha intrapreso iniziative ed avviato programmi di protezione e valorizzazione di questo patrimonio. La più evidente è la realizzazione del "Musée de préhistoire des Gorges du Verdon", creato per valorizzare la presenza eccezionalmente ricca di siti relativi a tutte le età, scavati soprattutto tra gli anni '50 e '60. Il Museo progettato con criteri d'avanguardia dall'architetto Norman Forester e aperto nel 2001, è il più grande museo della preistoria europeo e tra i più interessanti del mondo: articolato in



APPUNTI DI VIAGGIO

19 sale tematiche, prevede laboratori ed è collegato da un percorso alla grotta e al villaggio.

Sulla via del rientro in albergo, la splendida giornata ci invoglia a una sosta a Riez, un antico centro per la distillazione della lavanda. È una tipica cittadina provenzale con porte medievali, passaggi a volta e strade strette; alla periferia sud della città, in un campo vi sono quattro colonne di granito; si pensa che abbiano fatto parte di un tempio del I secolo d.C. dedicato ad Apollo. Come rinunciare a qualche foto! Dalla parte opposta del campo, sorge il Battistero più antico di Francia (VI secolo), all'interno sono esposti reperti archeologici della zona.

Dirigendoci verso Ginasservis attraverso le plateau de Valensole, le strade sono tortuose, ma donano panorami magnifici, mozzafiato; è un mondo bucolico di campi e campi di lavanda, perfino l'aria sembra permeata da vibrazioni violette che la luce dell'imminente tramonto addolcisce e trascolora nel blu. Pensando ad una scorciatoia, tagliamo per il bosco, l'idea sembra buona, non ci sono indicazioni, ma un po' d'orientamento e un pizzico di spirito d'avventura non guasta: si abbrevia il percorso, cambia il panorama, vedremo Ma dopo un po' di chilometri la strada si fa sempre più stretta, ripida, a bordo qualcuno perde la parola, qualcun altro parla concitatamente; il buio che si fa dappresso ci ricorda che è necessario arrivare in orario per la cena. La giustificazione per il ripensamento è trovata, si torna indietro per la strada nota e il chiacchierio torna tranquillo.

Mentre saliamo in macchina, questa mattina ciascuno di noi fa mente locale rispetto alle sue aspettative per la giornata: si va ad Aix en Provence: qualcuno ci ha vissuto per un po' e rivive le atmosfere di allora, qualcuno non la vede da un po' ed è curioso di scoprire i cambiamenti, per tutti sarà l'occasione di vedere riuniti tanti capolavori di Cézanne: è in corso un'importante mostra per commemorare il centenario della sua scomparsa, intitolata "Cézanne en Provence", riunisce 116 opere dell'artista provenienti dai più grandi musei del mondo e da collezioni private. Ma all'arrivo la delusione è grande, niente mostra, avremmo dovuto prenotare, e non c'è modo di rimediare.

Ma noi siamo piene di risorse e un ricco giro per il mercato, almeno all'apparenza, risolve un po' le sorti della giornata. Scherzi a parte, girare per le strade di Aix è davvero piacevole, ci troviamo nel cuore della città, il grande viale caratterizzato da maestosi platani e belle fontane, realizzato nel

1646 su volontà del Mazzarino per consentire il passaggio delle carrozze e quando le bancarelle all'ora di pranzo una alla volta spariscono, il viale si presenta in tutto il suo splendore.

Dicono sia la più bella strada del sud della Francia, è fiancheggiata da sontuosi palazzi che oggi ospitano soprattutto banche ma anche ristoranti, brasserie e caffè con spettacolari interni, alcuni dei quali famosi per essere stati in passato ritrovo di intellettuali. Nel 1720, quando la pestilenza contaminò le acque cittadine, si costruirono nuove fontane per rendere fruibili nuove sorgenti e Aix si guadagnò l'appellativo di "città delle mille fontane" (e non perché fossero davvero mille!).

Quattro tra le più interessanti adornano questo corso e sono una tappa obbligata una per i grappoli d'uva retti dalla statua, l'altra per l'acqua calda che vi scorre provenendo da canali sotterranei; la terza, andando verso Place du Général de Gaulle, per la sua storia, infatti fu costruita al posto di un abbeveraggio usato per le pecore durante la transumanza e l'ultima, con le sue tre statue che rappresentano la Giustizia, le Arti e l'Agricoltura, progettata dall'ingegnere capo di Napoleone III nel 1860.

Un pranzo algerino, davvero gustoso, completa gradevolmente questa mattinata che sembrava deludente.

Continua il nostro giro. Aix, città d'acqua, come dice il nome, città d'arte, cultura storia, ma anche centro industriale e commerciale, sede di congressi e prestigiose istituzioni didattiche, città dello sport e polmone verde della Provenza, è un grande polo turistico e noi, come turisti, proviamo a ripercorrere la storia di questi luoghi.

Tra il III e il II secolo a.C. i bellicosi Saluvii, una tribù celto-ligure, costruirono la loro città fortificata sullo strategico altopiano di Entremont, poco a nord dell'odierna Aix e vi dominarono fino a quando nel 123 a.C. i Romani la saccheggiarono



APPUNTI DI VIAGGIO

e distrussero su richiesta dei Marsigliesi, quindi il console Sextius fondò una propria comunità intorno a una vicina fonte termale chiamando il luogo *Acquae Sextiae*, creando così il primo insediamento romano in Gallia.

Gli scavi hanno portato alla luce una zona residenziale e tracce di botteghe e magazzini. Altri reperti sono esposti al Musée Granet (proprio quello della mostra su Cézanne); di particolare interesse sono le statue decapitate che hanno dato vita ad un dibattito: le teste dei nemici venivano mozzate come prova di audacia o, la tribù praticava la conservazione rituale delle teste dei morti (come sapete non abbiamo avuto modo di visitare questo museo, altrimenti avremmo dato anche soluzione al dibattito!).

Sulla strada del ritorno facciamo tappa a Tour-d'Aigues: il borgo fondato tra il X e l'XI secolo, si chiama così per la torre che sorgeva dove oggi c'è il mastio del castello che fu costruito, su disegno dell'architetto italiano Ercole Nigra, nella seconda metà del '500. Fu saccheggiato durante la rivoluzione francese e, in seguito ad un incendio durato cinque giorni, andò definitivamente in rovina. Oggi, quello che ne resta, è sottoposto a numerosi restauri: i due imponenti padiglioni che fiancheggiano il monumentale portale d'entrata riccamente decorato, la cappella e il mastio, come unici esempi di architettura rinascimentale in Provenza, potrebbero ritrovare gli splendori dello stile italiano del cinquecento. Non possiamo fare a meno di fotografare queste imponenti costruzioni vuotate dall'antico incendio ed è davvero intrigante scoprire l'azzurro del cielo al di là di finestre aperte stranamente verso il vuoto.

L'indomani ci tuffiamo piacevolmente tra le bancarelle del vivace e coloratissimo mercato di Carpentras, caratteristico borgo medievale. I Romani la chiamarono *Carpentocras Meminorum*, perché nel periodo celtico vi si trovava un insediamento della popolazione dei Memini. Nel centro storico si trova la cattedrale di St-Siffrein, il cui portale sud viene chiamato Porta degli Ebrei perché è da lì che passavano gli Ebrei che volevano convertirsi al cristianesimo. Dietro la cattedrale si erge l'Arc Romain voluto da Augusto, nel I secolo d. C. per commemorare la vittoria sui barbari. Vi sono raffigurati due prigionieri incatenati ad un trofeo e rappresentano, attraverso l'abbigliamento, i popoli conquistati da Roma e senza dubbio comunicano la potenza dell'impero.

Non lontano dalla cattedrale sorgeva il ghetto ebreo, la cui sinagoga è la più antica di tutta la Francia.

Dopo una sosta nel piccolo centro di St-Saturnin-les-Avignon, passando sotto le mura di Avignone capoluogo della *Vaucluse*, ammiriamo ciò che resta del Pont de St-Bénézet eretto negli anni 1177/85: in origine contava 22 arcate e misurava 900 metri. Distrutto nel 1226, venne ricostruito più alto e vi fu aggiunta la cappella di St-Nicolas. Spesso danneggiato dalle piene del Rodano, dal 1668 non fu più riparato e andò in rovina. Le quattro arcate rimaste, le cappelle e la Tour du Chatelet sono oggi sede del Musée du Pont.

Proseguiamo per Villeneuve-les-Avignon, la sua storia e il ricco patrimonio monumentale sono legati strettamente alla città dei papi. Sulla stessa strada si trova la Chartreuse du Val de Béné-



diction, un tempo la più vasta ed importante certosa di Francia. Fondata da papa Innocenzo VI nel 1352, giace ora per gran parte in rovina. È particolare l'atmosfera che si respira camminando tra i chiostri e le antiche celle dei monaci, questi luoghi rievocano lo spirito del passato con una forza maggiore rispetto alle altre abba-

zie: comprende una chiesa, tre chiostri, la cappella affrescata da Matteo Giovannetti, le 40 celle dei monaci e la tomba del pontefice suo fondatore. Il mausoleo, ornato di raffinate sculture, è uno straordinario esempio di artigianato gotico. Rimosso durante la Rivoluzione, fu riportato nella sua sede originaria solo nel 1963. Molte opere rimosse durante la Rivoluzione sono conservate nel Musée Pierre de Luxembourg a Villeneuve-les-Avignon. Nel 1292 per volere di Filippo il Bello, fu intrapresa la costruzione del Fort St-André che nel proprio spazio interno incluse l'Abbaye St-André, che domina ancora la vallata del Rodano. Anche quest'anno siamo arrivati alla fine del viaggio ma non della nostra voglia di tornare ancora in Provenza; tutto è da vedere, né gli occhi né la mente si stancano dei profumi, dei colori, dei piccoli villaggi, dei borghi arroccati e poi...

Così, lasciare la Provenza è sempre un po' triste, ma la nostra auto che va, ora è colma di profumo di lavanda, di sensazioni e sentori di luoghi, cibi, atmosfere e attese per il prossimo viaggio...

IRENE LATTANZI

Scavi e scoperte 2004 - 2005

a

Numana e Sirolo

In età arcaica e classica, tra il VI e il V secolo a.C., Numana rappresentò uno dei principali centri dell'antico Piceno, quando il suo approdo naturale, ricavato ai piedi di uno sperone delle estreme propaggini sud-orientali del Conero, costituiva un crocevia marittimo di non secondaria importanza, all'interno dei flussi commerciali che coinvolgevano tutto l'Adriatico nell'ambito dei rapporti tra Mediterraneo Orientale, Penisola Balcanica e Nord Europa.

L'importanza di Numana in questa fase storica è nota sulla base di una ricca documentazione archeologica raccolta a partire dalla fine dell'800 con cospicui apporti avvenuti negli anni tra il 1958 e il 1975, purtroppo in gran parte inediti.

Altri materiali interessanti si sono avuti in anni recenti a seguito dell'azione di tutela assicurata sempre e comunque dalla Soprintendenza ai beni archeologici delle Marche pur tra difficoltà non lievi, per controllare e disciplinare la massiccia espansione edilizia autorizzata dagli Enti Locali competenti.

Iniziamo dalla scoperta di un nuovo sepolcreto piceno (1978), individuato in località I Pini, in cui è stata riportata alla luce (1989) l'eccezionale sepoltura monumentale della regina picena della fine del VI secolo a. C., tumulata con un ricchissimo corredo e con ben due carri.

Si sono poi verificate altre interessanti acquisizioni, con l'individuazione in via Peschiera di Sirolo (2004-2005) di un esteso settore dell'attigua necropoli Quagliotti-Davanzali (scavi 1958-1965, 1976, 1982-

1984) e di un'altra necropoli in località Monte Albano di Numana, nella zona dell'attuale cimitero e nelle aree ad esso vicine (Colle Sereno 2005).

Un'ulteriore conferma della straordinaria importanza goduta da Numana in età picena viene fornita dall'evidenza archeologica, frutto di questi interventi che in molti casi vedono la partecipazione attiva dei privati che, d'intesa con la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche finanziano le necessarie ed opportune indagini e ricerche al fine del rilascio dell'autorizzazione a costruire in quelle aree che risultino di non interesse archeologico.

Lo sforzo congiunto degli Enti, delle istituzioni e dei soggetti interessati è quello di armonizzare le diverse esigenze, assicurando sempre e comunque l'azione di tutela mirando anche a una razionale valorizzazione in piena armonia con uno sviluppo edilizio sostenibile.

Le difficoltà sono notevoli, viste la ricchezza e la complessità della realtà archeologica effettuale, in mancanza di mezzi, di risorse economiche e di personale e in assenza di un armonico e integrato progetto comune tra i soggetti interessati, nonostante una dichiarata disponibilità, che, proprio perché generica, non produce gli effetti auspicati.

I risultati ottenuti sono di estremo interesse e, a causa della ricchezza e della varietà tipologica dei materiali recuperati, pongono non pochi problemi in merito alla loro conservazione, al loro restauro, allo studio e alla loro musealizzazione.

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Servono a tale scopo ambienti idonei e capienti insieme ad adeguati mezzi e personale per la loro conservazione, tutela e presentazione al pubblico.

I nuovi dati acquisiti dagli scavi nell'area di via Peschiera di Sirolo consistono in oltre 90 sepolture ad inumazione databili dal VI secolo a.C. sino agli inizi del III secolo a.C. che in alcuni casi sono contraddistinte da corredi di grande interesse.

Si è potuto verificare che a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., e soprattutto tra il IV e il III secolo a.C., alcune deposizioni sono state praticate all'interno di circoli funerari di età arcaica, segno evidente che della loro presenza non erano rimaste né una visibilità rimarchevole, né una rispettosa memoria.

Le sepolture della fase più tarda con deposizioni femminili, infantili e di guerrieri sono contraddistinte dalla presenza di oggetti di ornamento, armi in metallo e ceramiche di produzione alto-adriatica e d'importazione dall'Italia meridionale come i caratteristici *skyphoi*-crateri di tipo Gnathia dei primi decenni del III secolo a.C., rinvenuti nelle tombe 24 e 32.

Al IV-III secolo a.C. si data una sepoltura di guerriero (Tomba 55) inumato con elmo bronzeo di tipo Montefortino con paragnati di anatomiche (a protezione delle guancie), cuspidi di lancia in ferro, fodero e spada di ferro di tipo La Tène e cratere riferibile alle culture alto adriatiche.

Tra il gruppo di sepolture della fine del V secolo a.C. si segnala la tomba 34 che tra gli altri oggetti del corredo ha restituito una *Kylix* attica a figure rosse attribuita al Pittore di Heidelberg.

Da sepolture datate agli inizi del V secolo a.C. si segnalano per importanza sia la *kylix* attica a figure nere raffiguranti Dioniso e Menadi su asini e satiri dalla tomba 27 e che trova un confronto puntuale con un esemplare simile attualmente conservato al museo parigino del Louvre (F 416), ascrivito alla maniera del Pittore di Haimon, sia le

kotylai corinzie a vernice nera come gli esemplari delle tombe 12 e 14, attestate per la prima volta nelle necropoli del territorio di Numana.

Si datano al VI secolo a.C. e agli inizi del V secolo a.C. altre sepolture come le tombe femminili 79 e 88, e la tomba maschile 75 contenente un guerriero con *cup-skyphos* attica a figure nere.

Sempre allo stesso periodo storico fanno riferimento la tomba 29 con *lekythos* attica a figure nere del tipo floreale e la tomba 85 di guerriero con una *kylix* attica a vernice nera di tipo B e una brocca etrusca di bronzo di tipo Schnabelkanne.

Una particolare menzione merita la tomba 67 di un guerriero inumato fra la fine del V secolo e l'inizio del IV secolo a.C. con un ricco corredo di vasi attici a figure rosse e a vernice nera, tra cui compare una *lekanis* del Gruppo di Otchet, accompagnato da un articolato servizio di vasi di bronzo con grattugia, caldaio, patera, brocca e colino etruschi, unitamente ad armi in ferro (lancia e spadone a scimitarra) e ceramiche di produzione locale.

MAURIZIO LANDOLFI
Soprintendenza Archeologica
delle Marche



RECENSIONI



MOS MAIORUM: LA TRADIZIONE A ROMA

Hans Balthasar Rech
ed. Settimo Sigillo, Roma,
2006
pagg. 142, € 16,00

L'espressione latina *mos maiorum* significa "il costume o la tradizione degli antenati", ma il concetto è ben complesso, articolato e importante: «Uno dei pilastri fondamentali – scrive Vittorio Emanuele Vernole – per la comprensione profonda della cultura romana e senza di esso sfuggono (...) i caratteri essenziali, gli elementi costitutivi e connotativi di quella cultura». Secondo Jean-Claude Fredouille si tratta de «le abitudini di vita degli avi, la loro disciplina, la loro virtù, la loro *pietas*, tutte le qualità, insomma, che hanno fatto la grandezza di Roma. (...) Il *mos maiorum* ricopre l'intero campo delle attività romane (religiose, intellettuali, politiche) e si impone come un ideale». Resta inteso che il concetto latino di *pietas* corrispondeva all'idea di uno scrupoloso rispetto dei propri obblighi nei ri-

guardi degli dei, della patria e dei parenti, non senza, in quest'ultimo caso, la naturale partecipazione affettiva. Quanto alla *virtus* romana è in generale l'atteggiamento dell'uomo degno di questo nome, tale per eccellenza: coraggioso, quindi, ma anche padrone di sé, dotato di disciplina morale e spirituale e di adeguata dignità.

Pietas e *virtus* erano caratteristiche basilari dell'uomo romano, il *vir* fedele al *mos maiorum* ed intimamente pervaso da tale ideale. Il *mos maiorum* dunque è elemento centrale della visione caratteristica della romanità, eppure il suo significato e la valenza non sono stati per troppo tempo al centro di un'adeguata indagine scientifica e di studi monografici.

Rimane valido in questo campo il lavoro, di una settantina d'anni fa, dello studioso tedesco Hans Balthasar Rech, un saggio recentemente pubblicato in edizione italiana con traduzione di Luciano Arcella e introduzione di Vernole. Il lavoro di Rech, dopo un primo capitolo sul concetto e l'essenza stessa del *mos maiorum*, passa a delinearne l'efficacia nei vari ambiti della vita di un Romano antico: da quello politico statale, compreso l'aspetto giudiziario, a quello militare, poi religioso, per concludere con la vita privata. Infine un'analisi storica, dalla

fine del III sec. a.C. in poi, del mito del *mos maiorum*, in quanto idea-forza e persino elemento di propaganda politico-culturale in vari periodi della storia di Roma (ad uso di personaggi quali Catone il Censore, poi Cicerone ed infine Augusto). Pur nella ricchezza dei riferimenti storici, giuridici, letterari, etc. il testo è sostanzialmente accessibile ad un pubblico non specialistico.

L'ARCHEOLOGO E L'UVA: VITE E VINO DAL NEOLITICO ALLA GRECIA ARCAICA

Patrick E. McGovern
Ed. Carocci, Roma, 2006
pagg. 334, € 13,40

«Dove la vita domestica e il vino hanno preso piede, intere culture sono rimaste prigioniere del loro incantesimo. (...) Un analgesico, un disinfettante e una medicina generale uniti insieme: ecco il vino». È tutt'altro che improprio, dunque, parlare di "cultura del vino", fin dalle epoche più remote, per le tante funzioni che il frutto della vite ha rivestito quale elemento di socializzazione, medicinale, culturale, simbolico, per non parlare, naturalmente, degli aspetti economici e enogastronomici.

Alle prime fasi del lungo rapporto fra l'uomo e il vino è dedicato un saggio dell'antropologo americano Patrick E. McGovern, esperto in particolare di archeologia

biomolecolare, disciplina indubbiamente indispensabile per la sua ricerca.

Il testo prende l'avvio dal Neolitico, età in cui avvenne l'"addomesticamento" della *vitis vinifera silvestris*, cioè dell'antenata selvatica della nostra *vitis vinifera vinifera* euroasiatica: l'evento, cioè in sostanza la produzione dei primi litri di vino, avvenne più di settemila anni fa, molto probabilmente, secondo lo studioso americano, in Georgia o in qualche area vicina a questa regione caucasica.

Di qui coltivazione e produzione della vite domestica si diffusero presto in vaste zone del Vicino Oriente, dall'Egitto all'Iran, da Israele all'Anatolia e poi, in territorio europeo, nella Grecia arcaica. Nella terra dei faraoni, ad esempio, il vino, prodotto nella zona del Delta e nelle oasi occidentali, era già ben apprezzato sotto le primissime dinastie, orci accuratamente sigillati vennero depositati a migliaia nelle tombe dei primi sovrani nel nord e nel sud del Paese appena unificato. Più di un geroglifico indicava il vino, quanto alla parola specifica si leggeva *irp*, termine che sembra riprodurre onomatopeicamente il suono non proprio elegante di chi ha esagerato nel bere. Parecchi secoli dopo ecco il vino lasciato a Gordio, in Frigia (Asia Minore), nel grande sepolcro del

favoloso re Mida, che evidentemente finì per apprezzare più il vino dell'oro...

**DEPOSITI VOTIVI
E CULTI DELL'ITALIA
ANTICA DALL'ETÀ
ARCAICA A QUELLA
TARDO-REPUBBLICANA.
ATTI DEL CONVEGNO DI
STUDI (PERUGIA, 1-4
GIUGNO 2000)**

A cura di Annamaria Comella e Sebastiana Mele
Ed. Edipuglia, Bari, 2006
pagg. 752, € 100,00

Questo volume raccoglie e pubblica (a fine 2006) i contributi di 97 studiosi presentati al convegno "Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana", tenutosi a Perugia nella primavera del 2000.

Il panorama emerso da tale incontro, voluto da Mario Torelli dopo circa venti anni di lavoro dedicati all'edizione del "Corpus delle stipi votive in Italia", è di grande interesse. Si delinea, infatti, un quadro assai articolato del fenomeno della diffusione dei depositi votivi non solo in territori ormai ampiamente indagati ma anche in aree in cui esso risulta meno studiato; molti contributi, inoltre, prospettano nuove problematiche. Alla prefazione di Mario Torelli e alle relazioni introduttive fanno seguito 64 comunicazioni, articolate in sezioni corrispondenti a dif-

ferenti aree geografiche che configurano i grandi ambiti dell'Italia archeologica: Roma e il Lazio, Etruria, Italia orientale, Italia settentrionale, Italia meridionale, Sicilia e Sardegna.

**IL SANTUARIO DI ISIDE
DI POMPEI**

Stefano De Caro
Electa Napoli, 2006
Pagg. 96, € 10,00

Il libro sintetizza le raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dedicate al culto di Iside. Il santuario di Pompei documenta i rapporti continui - commerciali e culturali - tra l'Egitto e la Campania antica, la diffusione del culto della divinità, Iside, che offre protezione nella vita quotidiana e garantisce la sopravvivenza in quella ultraterrena. Costruito nel I secolo d. C., il santuario viene alla luce nel corso degli scavi borbonici del 1764-65, insieme al ricchissimo complesso decorativo di sculture e affreschi e oggetti di culto, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Una scoperta che entusiasma gli studiosi per la civiltà egizia, fonte delle più diverse culture antiche e moderne, e che è sempre stata oggetto di un mito letterario e artistico fra i più fecondi e imperituri.

*PAGINE A CURA DI
ENZO DE CANIO*

IL CONGRESSO DELL'UISPP

INTERVISTA A CARLO PERETTO

Nell'ultimo giorno del XV° Congresso della U.I.S..P.P., si è tenuta la sessione dal tema "Studiare l'archeologia: all'incrocio delle scienze", coordinata dal Professor Carlo Peretto (Università di Ferrara), con la presenza dei professori Francois Semah (Istituto di Paleontologia Umana di Parigi), Robert Sala (Università di Tarragona) e Luiz Oosterbeek (Istituto Politecnico di Tomar).

Il Professor Oosterbeek ha introdotto la sessione affrontando i problemi posti durante il "Processo di Bologna" nell'ambito dell'insegnamento dell'archeologia.

Allo scopo di assicurare la sopravvivenza di questa disciplina, egli ha ricordato la necessità crescente di un'archeologia dotata di un'utilità sociale visibile, senza mettere da parte la ricerca scientifica. In tal senso è necessario discutere la forma che consenta di definire una formazione professionale scientifica orientata verso un maggiore intervento nella società.

Successivamente il prof. Peretto ha presentato il caso particolare del Master in Quaternario e Preistoria che si svolge all'interno del programma Erasmus Mundus. Il progetto è uno dei 19 finanziati tra i 150 presentati in tutta Europa ed è finalizzato al miglioramento della qualità dell'istruzione superiore e alla promozione della comprensione interculturale mediante la cooperazione tra paesi europei e paesi terzi. Il progetto Erasmus Mundus è pertanto un programma di cooperazione nel campo dell'istruzione superiore che mira a promuovere nel mondo l'immagine dell'Unione europea come centro focale per l'apprendimento.

Questo progetto, che attribuisce borse a studenti di paesi extra-europei, permette l'interscambio di studenti di università europee e non, fornendo esperienze di ricerca a livello internazionale. Durante tutta la sessione, è stata sottolineata l'importanza

di formare degli specialisti che abbiano una conoscenza globale della Preistoria, un obiettivo che si raggiunge solo con l'aumento dell'interdisciplinarietà.

Il prof. Semah ha presentato il caso specifico dei corsi *post-lauream* che l'Istituto di Paleontologia Umano di Parigi realizza con alcune istituzioni asiatiche, elencando i risultati conseguiti nel campo della pedagogia e ricerca scientifica.

Abbiamo rivolto alcune domande a Carlo Peretto:

Qual'è stata l'importanza di questo Congresso secondo lei?

"Penso che l'organizzazione di questo congresso con cadenza quinquennale sia un'occasione unica per fare il punto della situazione sulla ricerca scientifica, a livello metodologico, formativo e di valorizzazione del patrimonio artistico e della sua promozione nella società. Non va dimenticato poi che viene data la possibilità a noi addetti ai lavori di confrontarci criticamente sui principali temi proposti nel corso del congresso."

Quale contributo ha tratto per le sue ricerche?

"Il Congresso ha avuto il merito di darmi interessanti spunti di riflessione da applicare alla mia attività di ricerca anche nel campo degli scavi archeologici che sto realizzando in questo momento in Italia, arricchendo le mie conoscenze e offrendomi un'idea globale dell'uomo nella preistoria, dal punto di vista culturale, biologico e della sua interazione con l'ambiente circostante."

Vuole aggiungere qualche osservazione?

"Un aspetto che mi preme sottolineare è la necessità di trasferire il patrimonio di conoscenze sviluppato in occasione di questi incontri non solo agli ambienti universitari, ma viceversa di favorirne una circolazione più ampia in modo da dare visibilità ai risultati delle nostre ricerche."

MASSIMILIANO FAGAN

UNA MONETA, UNA STORIA

VICISSITUDINI DI UNA PICCOLA CITTA'

Dracma d'argento (3,87 grammi) coniato a Velia fra il 490 ed il 470 a.C.. Sul D/ parte anteriore di un leone che sbrana la carcassa di un animale verso destra. Sul R/ quadrilatero incuso. Velia, situata sulla costa tirrenica dell'Italia meridionale, a sud di Poseidonia, fu fondata nel 540 a.C. da coloni di Focea in Asia Minore, che avevano precipitosamente abbandonato la loro patria in seguito alla conquista persiana. Questa coniazione comincia

Un'altra teoria, secondo la quale la moneta è stata coniato a Focea e poi trasportata via mare per sopperire alle necessità dei coloni d'Occidente, non ha di fatto raccolto molti consensi. Gli abitanti di Velia rimasero molto affezionati alla tipologia del leone aggressivo e la conservarono nelle loro monete per altri due secoli. Cessarono le coniazioni pochi anni prima che la città venisse fagocitata dall'incalzante *Senatus Populusque Romanus*. Ma i tempi erano ormai cambiati.

diligante espansione della repubblica romana. Grande sostegno per tenere a bada questa espansione fu trovato dai Cartaginesi nel profondo sud dell'Italia, nel Bruttium, ed un'alleanza di popoli Brettii venne formata proprio in quel periodo per resistere ai reiterati tentativi di Roma di riprendere il controllo della regione. Locri, che fu il porto principale di Annibale in quegli anni tormentati, divenne probabilmente anche il caposaldo di questa alleanza e lo rimase fino al 205 a.C. quando fu espugnata da Scipione.

subito dopo la fondazione della città: la sua tipologia, con il leone che sbrana la preda sul D/ ed il quadrato incuso sul R/, e la sua denominazione (dracma d'argento su piede focese) tolgono ogni eventuale dubbio sulle origini asiatiche dei primi cittadini di Velia. Più tardi il peso standard delle coniazioni di Velia fu assimilato a quello delle città achee della Magna Graecia, con la produzione di didramme del peso di circa otto grammi. La città visse a lungo e pericolosamente, oggetto di attenzioni tutt'altro che disinteressate da parte dei vicini Lucani, e trovò infine la sua tranquillità nel 275 a.C., quando preferì un pacifico assorbimento da parte di Roma in sostituzione di una tribolata libertà. Questa moneta, come si è detto, appartiene al periodo più antico delle coniazioni di Velia. Benché non ci siano iscrizioni, l'attribuzione di questo pezzo sembra essere ragionevolmente sicura ed è confermata dal ritrovamento di alcuni tesoretti monetali.

ULTIMI SUSSULTI ELLENISTICI IN ITALIA

Mezzo nomos d'argento (2,32 grammi) coniato nel territorio dei Brettii fra il 215 ed il 205 a.C.. Sul D/ testa di Athena verso destra con elmo decorato da grifoni, a sinistra piccola civetta. Sul R/ aquila stante ad ali spiegate con fulmine verso sinistra, a destra un timone e scritta **BPETTION**. L'invasione di Annibale e la lunga occupazione (quindici anni, dal 218 al 203 a.C.) durante la seconda guerra punica crearono un fenomeno abbastanza curioso di rinascita di coniazioni monetarie nel le zecche che precedentemente erano state sotto il controllo romano nella seconda parte del III secolo a.C.. Questa tarda fioritura dell'arte numismatica della Magna Graecia fu l'ultimo sussulto sia pur breve, dello stile ellenistico della fine del III secolo nella penisola, che ormai si stava via via sottomettendo tutta alla

La coniazione della lega dei Brettii fu sorprendentemente vasta e si guadagnò considerevoli benemerenze in campo artistico. Prodotta in tutti e tre i metalli (oro, argento e bronzo), essa spazia dai mezzi stateri in oro fino agli spiccioli in metallo più vile secondo una notevole varietà di nominali. L'esemplare in questione, un mezzo nomos d'argento (di peso ridotto, fra l'altro) presenta un ritratto molto raffinato della dea Athena con l'aquila di Zeus e somiglia molto alle contemporanee emissioni della quinta repubblica a Siracusa

PAGINA A CURA DI
MARCO PERISSINOTTO

STUDI E RICERCHE

ARCHIVIO E COMPUTER: DAL CARTACEO ALLA DIGITALIZZAZIONE

Il Premio Internazionale promosso da diciotto anni dall'Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco D'Ascoli", è stato assegnato a Jurgen Miehke, docente dell'Università di Heidelberg e autore di numerose pubblicazioni, l'ultima delle quali, "Ai confini del potere" gli è valsa l'assegnazione del prestigioso riconoscimento. Il suo pensiero politico punta alla contestualizzazione degli eventi e in particolare in questo lavoro discute sulla natura del potere intrecciato ai contrasti che hanno segnato il Trecento europeo.

Il premio ha quest'anno fatto da cornice alla presentazione di un rilevante progetto europeo. La grande attenzione e dedizione dell'Istituto al Medioevo ed a tutti gli studi e ricerche che in qualche modo fanno riferimento a questo periodo, ha fatto sì che nascesse una importante collaborazione tra La Fondazione Karmel Onlus, l'Istituto "Cecco D'Ascoli" e gli esperti del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali che ha prodotto il progetto C.A.M.P.U.S. acronimo della frase inglese Coding Ancient Medieval Papers (toward) Unified Standards, teso agli studi ed alla digitalizzazione di antichi codici medievali.

Tutto è nato da una proposta lanciata dalla Fondazione Karmel che, conservando una parte dell'archivio Diocesano salvato dall'alluvione del 1994, su impulso della diocesi di

Aqui e della Provincia di Alessandria, si è interessata alla realizzazione di progetti per lo studio metodologico e la conservazione degli archivi.

Lo studio e la stesura del progetto sono stati affidati agli esperti del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali. Nello spazio riservato alla presentazione di CAMPUS, sono state illustrate le azioni e i partner individuati per trasformare la proposta in progetto. Le azioni da realizzare nel corso di tre anni sono: la realizzazione di un "campus" transfrontaliero permanente sulla paleografia, sul restauro e sulla informatizzazione dei documenti per la creazione di figure professionali qualificate; l'apertura di (scuole estive) transfrontaliere organizzate periodicamente e destinate a studenti ed adulti nello spirito europeo della "formazione lungo tutto l'arco della vita"; la creazione di un portale web per la realizzazione di corsi online e per la divulgazione al grande pubblico del materiale raccolto; un progetto pilota su studi metodologici per la creazione di protocolli di condivisione di metodologie ICT (Information Communication Technology, cioè lo sviluppo della comunicazione informatica) nel campo della digitalizzazione e del restauro dei codici medievali. La Presidente della Fondazione Karmel ha illustrato gli scopi del progetto che lo rendono pienamente rispondente allo Statuto della Fondazio-

ne anche a proposito "della promozione del dialogo inter-religioso ed interculturale". Tra le finalità si evidenzia la valorizzazione di beni archivistici rendendo più ampia la loro fruibilità e consultabilità, pur rispettandone e assicurandone la proprietà. Altrettanto importante è la possibilità di creare un'interfaccia per la ricostruzione storica di accadimenti di ordine religioso e laico connettendo la storia religiosa e quella civile, quella dei rapporti della religione cattolica con le altre religioni. Grande impegno, anche da un punto di vista sociale rispetto all'occupazione, è la formazione di figure professionali capaci di coniugare il sapere storico con le competenze tecnologiche, capaci di costruire e divulgare la quantità di informazioni contenute negli archivi rispetto alle diverse storie della letteratura, dell'arte, delle religioni, dell'economia. Il progetto CAMPUS è supportato inoltre dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali e dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica.

Luigi Morganti, Presidente dell'Istituto "Cecco D'Ascoli", ha espresso la sua soddisfazione per il progetto CAMPUS, che va ad innestarsi nel lavoro di catalogazione e riorganizzazione che si sta in parte attuando nel notevole patrimonio archivistico diocesano esistente nella città di Ascoli.

IRENE LATTANZI

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"ECHI DELLA PREISTORIA": MOSTRA A MONTELUPO FIORENTINO

Dal 1984 ad oggi il territorio di Montelupo (FI) è stato particolarmente generoso con chi cerca tracce del passato per ricostruire l'evoluzione storica dell'area. Gli scavi svolti nel territorio comunale hanno riportato alla luce numerosi reperti che documentano le trasformazioni di questa zona a partire dall'era preistorica. Questi risultati sono il frutto dell'attività di un gruppo di lavoro coordinato dal professor Pino Fenu dell'Università degli Studi di Siena. La mostra "Echi dalla Preistoria" che documenta il lavoro svolto in oltre venti anni su 160 siti archeologici è articolata su due diverse sezioni. La prima parte allestita nella sala della Ceramica Antica propone un *excursus* sui ritrovamenti, mentre la seconda sarà un percorso didattico divulgativo incentrato sull'evoluzione della tecnologia durante la preistoria. L'organizzazione è stata curata dal Museo di Montelupo in collaborazione con le Università di Siena e Firenze. Le ricostruzioni nella sala didattica sono a cura della cooperativa Ichnos. La mostra rimarrà aperta dal 4 giugno 2005 fino al gennaio 2006 ed offrirà ai visitatori l'opportunità di vedere reperti vecchi di secoli che rendono chiara-

te conto della vita delle persone in epoca preistorica. Gli scavi portati avanti dal Gruppo Archeologico di Montelupo in tutta la Valle dell'Arno ha riservato non poche sorprese. Il ritrovamento di un grande contenitore ancora colmo di quello che un tempo era stato grano ha permesso di studiare il tipo di sementi che utilizzavano i nostri avi, oppure l'analisi dei resti di una prugna ha rivelato che anche migliaia di anni fa le persone erano solite bere liquore, qualcosa di molto simile alla grappa. Data l'importanza scientifica dei ritrovamenti e dell'esposizione è stato realizzato un catalogo illustrato da Alessandro Mangione, noto disegnatore fiorentino conosciuto per i suoi lavori in vari musei italiani fra cui anche il museo fiorentino La Specola. L'esposizione preistorica prefigura il primo nucleo del nuovo Museo Archeologico di Montelupo, in corso di realizzazione presso l'ex complesso ecclesiastico di Santa Lucia all'Ambrogiana, che sarà ultimato entro l'estate 2007.

**Museo Archeologico e della Ceramica
Via Bartolomeo Sinibaldi,
43—MONTELUPO (FI)
Ingresso € 3,00 (ridotto € 2,00)
Orario: 10.00-18.00 tutti i giorni tranne il lunedì.
Aperta fino al 31 gennaio 2007.**

INOLTRE

Egittomania.

Iside e il mistero

Napoli - Museo Archeologico

Nazionale

Fino al 26 febbraio 2007

L'esposizione si apre con il tema delle origini dei contatti tra Egitto e Campania nel IX sec. a.C, già all'inizio di quel periodo definito "orientalizzante" che vide la penisola italiana investita e trasformata da due fenomeni: la colonizzazione greca e il commercio fenicio. Nell'ambito di tali traffici commerciali, accanto a preziose mercanzie in oro, argento, bronzo, avorio, oltre a vini e tessuti raffinati, arrivarono in Campania grandi quantità di oggetti egiziani, autentici o di imitazione quali amuleti egizi in forma di scarabei, collane, pendagli e statuette, in *faience*, argento, ambra e pasta vitrea. Bisogna ricordare che la medicina egizia includeva aspetti magici e religiosi e faceva grande uso di amuleti, riproducenti divinità e simboli sacri, da indossare a difesa della persona, e in particolare delle donne e dei bambini, in considerazione dell'alta mortalità sia al momento del parto che per malattie.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, il venerdì sera alle ore 21.**

Medicina antica

Gennaio 2007

Venerdì 19

Storia della Medicina legale (Ferdinando Valle)

Venerdì 26

Vasi di farmacia (Antonio Stivano)

Musica antica

Febbraio 2007

Venerdì 2

Storia degli strumenti musicali (I) (Ferdinando Valle)

Venerdì 9

Storia degli strumenti musicali (II) (Ferdinando Valle)

Archeologia e storia attorno a Venezia

Febbraio 2007

Venerdì 16

I Longobardi in Italia (Maria Cecilia Profumo)

Venerdì 23

Venezia e la laguna alle origini (Rossella Brera)

QUOTE DI ISCRIZIONE

ANNO SOCIALE 2006-07

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

ATTENZIONE!

**E' CAMBIATO IL NUMERO DI TELEFONO DELLA SEDE:
il nuovo tel/fax è: 049 864 67 01**

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte 2006 2007 della Sezione Didattica .

Le proposte 2006 2007 della Sezione Didattica

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Ritorno in Centro Italia

V.A. DOCUMENTI:
L'*Opus sectile* di Porta Marina
a Ostia Antica



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA